

COINCIDENZE IN VISIBILI

Franz Kafka - Aforismi di Zürau
opere fotografiche di Marisa Chiodo

Roma - Milano 1 / 2 Giugno 2004

Arrivo nella capitale da Ischia: una settimana di attivissimi far niente e anche di tanti scatti rivolti al mare, al cielo, ai casi, ecc..., con arrendevolezza accolgo il caldo pomeriggio romano. Inaugurazione della mostra "Doppie visioni" alle Scuderie del Quirinale. Bella, un vedi e rivedi detto dalle generazioni che si passano il testimone. Vago per il bookstore in cerca di un libro da leggere sul treno che mi riporterà a Milano. Noto un librino di Adelphi, giusto un tascabile che è un piacere tenere fra le mani: Franz Kafka, "Aforismi di Zürau"... lo compro al volo e me lo metto in tasca. Siedo al mio posto sull'Eurostar, cinque minuti dopo sono già dentro quelle pagine. Intrigante, sorrido sott'i baffi...1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8,..... nono aforisma, ma, perbacco per ogni giro di pensiero mi escono dal tiretto della memoria un bel numero di immagini, di mie fotografie, di mie "visioni" che subito si sono messe in una frenetica, dionisiaca agitazione: avevano individuato il loro posto in "paradiso" e ci volevano entrare svelte e certe, costi quel che costi. Milano, aspiro l'odore di casa, il taxi saltella sulle beole sempre un po' sconnesse, una vaga tensione mi acutizza i sensi, non riesco a sospendere il dialogo fra le mie visioni e gli aforismi di Kafka. Sì, devo aprire quella porta così celeste, così terrena. L'indomani mattina, stranamente all'alba, ho acceso il mio Macintosh, era il 2 di giugno, dopo cinque mesi di lavoro a perdefiato il "duetto" con Kafka era completato, ma non finito: impossibile collocare la parola fine.

Giorni fortunati, inaspettati. Raccontarli non è facile. E' come riguardare un colpo di fulmine in play back, senza registrazione, senza moviola. Rivedersi dentro una burrasca di timorose emozioni,

Chiacchierare, sorridere, ridere, pensare e ripensare, ironizzare, contraddire con le mie immagini visionarie le parole visionarie di Franz Kafka. Come ri-dirli con linearità?

I salti emozionali non tengono conto dell'ordine e il rapporto con la scrittura di Kafka deflagra con l'ortogonalità del pensiero corrente, il suo ragionamento non percorre una via, storta o diritta che sia, ma lui sposta i piani su livelli usualmente impropri: nello spazio e nel tempo, nel mito e nel quotidiano, nell'ombra e nella luce, nell'infinito e nel finito di una pancia mai sazia di paura, di peccato, di dolore, di redenzione. E allora solo alcuni flash: il visibile e l'invisibile, l'imperfezione, la virtualità stereometrica, gli spostamenti nel tempo e nello spazio, il dis-ordine.

E, infine, la strana assonanza fra la visionarietà neo-platonica del Ficino, l'immaginario kafkiano e questo mio lavoro: "un naturale pezzo di futuro" come l'ha definito con precisa lettura e grande affetto Lorenzo Arruga.